

VISITA AD LIMINA
ROMA, 16 FEBBRAIO 2013

SANTA MESSA ALLA TOMBA DI SAN PIETRO
Is 58,9b-14; Sal 85; Lc 5,27-32

OMELIA DI S.E.R. CARD. ANGELO SCOLA, ARCIVESCOVO DI MILANO

1. «*Seguimi*»: l'invito di Gesù a Levi risuona ancora una volta questa mattina rivolto a noi, successori degli apostoli, giunti sulla tomba del Principe degli Apostoli, in pellegrinaggio.

Nessuno di noi, infatti, è pastore della sua Chiesa per iniziativa propria: siamo stati chiamati, per grazia immeritata, ad essere successori degli apostoli. E, in un certo senso, anche di ciascuno di noi si può dire come di Matteo: «*ed egli, lasciandolo tutto, si alzò e lo seguì*». Nonostante la nostra umana fragilità il ministero episcopale che ci è stato conferito ha lo straordinario potere di garantire sacramentalmente la *contemporaneità* del Crocifisso Risorto alla libertà degli uomini e delle donne di ogni tempo.

2. La vocazione di Levi, tuttavia, illumina ulteriormente la nostra vocazione episcopale. Noi non siamo stati solo chiamati, ma lo siamo stati essendo peccatori: siamo dei peccatori redenti chiamati a seguire e servire Gesù. La grazia della vocazione, in questo senso, è anch'essa grazia di redenzione: «*io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano*». In questo modo, la grazia di Gesù previene la possibile obiezione della nostra fragilità e del nostro peccato.

Convenuti dalle Chiese lombarde in questo luogo sacro ascoltiamo insieme l'invito redentore di Gesù che ci chiama a seguirLo e a non separare la nostra missione episcopale dal nostro amoroso personale coinvolgimento con Lui. Il nostro ministero episcopale si gioca sempre nella risposta libera all'invito di Gesù: «*Seguimi*». Seguire il Risorto e pascere il Suo gregge sono la stessa cosa. Per questo la carità pastorale è la chiave dell'unità di vita dei ministri e l'espressione culmine della santità sacerdotale.

3. La sequela da parte del peccatore redento chiamato a servire la Chiesa come pastore richiede da ciascuno di noi di vivere in un atteggiamento di confessione.

Oggi sulla tomba di San Pietro domandiamo al Signore la grazia di questo atteggiamento permanente nella nostra vita. Confessione di fede, rinnovata quotidianamente in modo più intenso in quest'Anno della fede a cui il Santo Padre ci ha convocati. Le nostre Chiese aspettano da ciascuno di noi l'annuncio gioioso e incessante, senza compromessi, della fede cattolica per il bene di tutti gli uomini.

E confessione del nostro essere peccatori redenti, assolutamente e quotidianamente dipendenti dalla grazia redentrice del Signore. Confessione del nostro desiderio di cambiamento, in modo che attraverso di noi possa, come dice il profeta Isaia, «*brillare fra le tenebre la tua luce*». Ogni mattina siamo chiamati ad alzarci supplicando il Signore con le parole del Salmo: «*Mostrami, Signore la tua via*».

4. Certamente questo nostro pellegrinaggio si compie in una circostanza del tutto particolare. Per singolare dono della Provvidenza siamo stati chiamati ad essere l'ultima conferenza episcopale regionale che il Santo Padre incontrerà nell'esercizio del Suo ministero petrino. È questo un immenso dono e, quindi, una grande responsabilità.

5. La nostra preghiera corale presso la Tomba di Pietro, in questa mattina all'inizio della Quaresima, sia quella dell'Orazione di colletta: «*Guarda con paterna bontà, Dio onnipotente, la debolezza dei tuoi figli, e a nostra protezione e difesa stendi il tuo braccio invincibile*». Amen.